

## RECENSIONE A JAMES GORDLEY, *THE ECLIPSE OF CLASSICAL THOUGHT IN CHINA AND IN THE WEST*, CAMBRIDGE 2022

Antonio Padoa-Schioppa

Professore Emerito Università degli Studi di Milano

Il libro che presentiamo è il frutto di un lungo lavoro compiuto da uno studioso ben noto e di alto profilo, autore di monografie ed opere di sintesi dedicate alla storia del diritto occidentale ed alla comparazione giuridica. Tre sono i fili principali di cui è intessuta la ricerca che porta il titolo sopra indicato: una storia del pensiero giuridico di ispirazione confuciana della Cina classica e moderna, un confronto con le vicende del pensiero giuridico occidentale nel quale si ravvisano inattesi parallelismi tra le due storie d'Oriente e d'Occidente, in terzo luogo una serie di riflessioni sull'auspicato ritorno a quella che l'autore definisce la concezione classica di entrambe le tradizioni.

La tesi di fondo che collega le tre direzioni di ricerca del volume viene espressa molto chiaramente sin dall'inizio. Esiste un'impostazione classica, presente sia nella corrente del pensiero greco rappresentata in primo luogo da Socrate, sia nel pensiero cinese inaugurato da Confucio, che in anni molto vicini, nel secolo V a.C. in cui a breve distanza di tempo entrambi sono vissuti, ha ricondotto la capacità innata di riconoscere e distinguere il bene da male nel comportamento proprio ed altrui direttamente alla natura umana. Questa concezione è stata rielaborata nel tempo sia in Cina che in occidente, in tempi e odi diversi, sulla base di principi generali ispirati in senso lato al razionalismo, con la conseguenza di generare difficoltà derivanti in entrambe le tradizioni o da un'eccessiva standardizzazione che ignora l'evoluzione storica ovvero in un soggettivismo che rende impossibile l'individuazione di linee generali nella specificazione dei criteri che ispirano la condotta umana. Di qui la necessità di tornare, pur se in termini rinnovati, a quella che l'autore definisce la concezione classica.

Da quanto ora detto risulta chiaro che siamo di fronte ad un'indagine di storia del pensiero etico, non rivolta specificamente al diritto. Ma ciò non sminuisce la sua rilevanza per il diritto, se si rammenta che i collegamenti tra etica e diritto sono stati un costante della storia del pensiero sia in Occidente che in Oriente, in entrambe le tradizioni in rapporto, pur se profondamente differenziato, con le realtà sovra-umane della divinità e della religione. L'ordinamento della famiglia, il ruolo della donna, le classi sociali, la punizione degli illeciti e dei crimini, il governo

- ❖ Italian Review of Legal History, 10/2 (2024), n. 15, pagg. 459-463
- ❖ <https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/index>
- ❖ ISSN 2464-8914 – DOI 10.54103/2464-8914/27630. Articolo pubblicato sotto Licenza CC-BY-SA.

del territorio, le relazioni internazionali, la guerra e la pace appartengono ad entrambe le sfere dell'etica e del diritto e sono connesse con la religione.

La posizione di Socrate dalla quale la ricerca prende l'avvio viene ricostruita anzitutto sulla base del ragionamento che il filosofo contrappone, nel Gorgia platonico, all'affermazione di Callicle, che identificava il bene con ciò che piace all'individuo, sicché è giusto assecondare i propri desideri; Socrate gli chiede se l'individuo sia in grado di scegliere tra i propri desideri e se sia scontato che la scelta cadrà sul vantaggio immediato o possa invece privilegiare il benessere fisico e mentale, assicurando quell'armonia senza la quale anche il corpo non vive in buona salute; e Callicle lo riconosce, smentendo se stesso<sup>1</sup>.

La posizione di Confucio<sup>2</sup>, il protagonista da oltre duemila anni dell'etica pubblica e privata della Cina, non è lontana da quella di Socrate, in quanto i consigli a lui richiesti da duchi che lo chiamavano per venire istruiti si fondavano sull'obbligo morale di agire secondo giustizia, solo così ottenendo l'approvazione dei sudditi: «se promuovete gli onesti il popolo vi seguirà»<sup>3</sup>: consigli regolarmente disattesi, che inducevano Confucio a mutare ducato, perché «ai potenti bisogna dire la verità»<sup>4</sup>.

Vi furono anche obiezioni e idee distanti da quelle confuciane da arte di alcuni pensatori coevi, tra i quali molto notevoli quelle di Mozi, sostenitore del principio dell'amore universale parificato a quello per gli antenati<sup>5</sup>, cui rispose un grande allievo di Confucio, Mencio, autore di un'opera che godette lunga fortuna<sup>6</sup>. Gordley si sofferma quindi sulle età successive, focalizzando la propria indagine sulla "Scuola del Principio" fondata da Chen Yi (1033-1108) e da Zhu Xi (1130-1200), poi sviluppata organicamente da altri maestri della grande corrente del Neoconfucianesimo, ad esempio da Dai Zhen (1724-1777). La Scuola rimase di importanza determinante sino alla fine dell'Impero nel Novecento<sup>7</sup>.

La Scuola del Principio sosteneva l'idea che la condotta umana dovesse fondarsi su una serie di principi universali, da quelli relativi alle realtà particolari sino al livello supremo del Cielo, principi individuabili con lo esercizio della ragione. La capacità di distinguere il bene dal male non doveva ritenersi innata, come sostenuto da Confucio e da Mencio, ma si acquisiva soltanto con uno sforzo intenso di riflessione.

Ad essa si contrappose la dottrina della "Mente universale" (Lu Xian-Shan,

<sup>1</sup> Gordley, 2022, pp. 38-42.

<sup>2</sup> Gordley, 2022, pp. 22-27.

<sup>3</sup> Confucio, *I detti di Confucio*, a cura di Simon Leys, Milano, Adelphi, 2006, 2.19 (p. 44) e ivi, 12. 42 (p. 97).

<sup>4</sup> Confucio, ivi, 13. 22 (p. 109).

<sup>5</sup> Mozi, *The Book of Master Mo*, ed. with notes by Jan Johnston, London, Penguin, 2010, 15. 1-3 (pp. 78-80).

<sup>6</sup> Gordley, 2022, pp. 36; 62-66.

<sup>7</sup> Gordley, 2022, pp. 207-221; 229.

1139-1193) - poi soprattutto sviluppata da Wang Yangming (1472-1529) e più tardi da Li Zhi nel secolo XVI<sup>8</sup>. Questa Scuola riteneva invece che tutto, nella realtà, dovesse essere riconducibile alla mente umana e che nulla esistesse al di fuori di essa. La mente dell'uomo è la medesima, anzi si identifica con la mente del Cielo.

Entrambe le teorie godettero di ampia fortuna ma vennero anche criticate. Quanto alla prima, si osservò che non era chiaro il legame tra i principi e le peculiarità dei singoli individui; inoltre, essa presupponeva un'uniformità immutabile nel tempo, mentre - venne osservato - non si può dire con certezza che cosa Confucio avrebbe pensato nel presente, a distanza di tanti secoli dal quello in cui fu in vita. Alla seconda teoria si obiettò che essa portava ad un soggettivismo lontano dalla formulazione di criteri oggettivi.

Nel corso della Dinastia Song (960-1279) l'intento di creare una classe di funzionari di qualità perfezionò il sistema dei concorsi per l'accesso all'amministrazione, con esami rigorosi che condussero ad un reclutamento per merito largamente indipendente dalle origini sociali degli aspiranti. Gli esami erano imperniati sulla conoscenza dei testi confuciani integrati con i commenti della Scuola del Principio. Più, tardi durante la Dinastia Ming (1368-1644), sviluppando elementi di entrambe le Scuole, fu accreditata l'idea che la mente del sovrano e dei suoi ministri, se correttamente indirizzata, possedesse l'autorità necessaria per imporsi ai sudditi, anche in caso di dissenso rispetto ad altre opinioni provenienti dal basso, al di fuori dell'autorità di chi comanda.

L'analisi che Gordley compie di questi sviluppi del pensiero, ricchi di argomentazioni di diverso tenore, è particolarmente pregevole perché su di esse siamo ancora ben poco informati, benché i testi dei principali degli autori che abbiamo qui sopra menzionati ci siano pervenuti ed alcuni siano stato anche tradotti in inglese.

La tesi di Gordley è che l'impostazione razionalizzante presente nelle due Scuole, in particolare nella Scuola del Principio, trovi un corrispettivo in Occidente nel lavoro teorico, anch'esso indirizzato alla razionalizzazione delle categorie dell'etica, presente nella Scuola teologico-giuridica di Salamanca, poco più tardi nel capitale contributo di Grozio sul diritto naturale laico, che tuttavia da Salamanca recepì, come è noto, non pochi spunti teorici, infine e soprattutto nell'illuminismo inglese francese del Settecento, in parte collegato anche con il pensiero di Leibniz. Illuminante in questa direzione è per Gordley una enunciazione di David Hume, là dove questi scrive: «[about] our passions, volitions and actions it is impossible [to argue] that they can be pronounced either true or false, and be either contrary or comfortable to reason»<sup>9</sup>.

Di qui, per l'autore, l'impasse nella quale incorre la pretesa di ricondurre a categorie razionali la distinzione e le scelte tra il bene e il male, che invece il

<sup>8</sup> Gordley, 2022, pp. 222-227.

<sup>9</sup> Gordley, 2022, p. 264, con riferimento a D. Hume, *Treatise of Human Nature*, 3.1.1.9.

«classical thought» di Socrate e di Confucio ritenevano, come si è visto sopra, direttamente e inscindibilmente connesse alla natura umana.

Si apre a questo punto un nuovo capitolo dell'indagine, nel quale l'autore si propone di mostrare una nuova tappa delle analogie tra oriente e occidente, concernente la Costituzione degli Stati Uniti<sup>10</sup>. La rivoluzione americana presenta ad avviso di Gordley una doppia valenza teorica e costituzionale, rappresentata molto chiaramente dalle posizioni rispettive di Adams e di Hamilton in merito al miglior fondamento per un potere politico adeguato. Adams si dichiarava favorevole al modello inglese pur modificato (il governo, l'aristocrazia, la camera rappresentativa del popolo), mentre Jefferson riteneva conforme all'idea democratica, in via di principio, solo il conferimento del potere a tutti i cittadini, tendenzialmente dunque il suffragio universale. Adams conquistò la presidenza, ma in seguito fu la seconda posizione ad affermarsi come sappiamo. E Gordley ritiene questa posizione un recupero del principio classico che riconduce le scelte direttamente alla natura umana, non al risultato di indagini e riflessioni teoriche quali quelle elaborate dal razionalismo illuministico.

L'ultima sezione dell'indagine condotta da Gordley, che qui semplicemente richiamiamo, consiste nel valutare se e quanto le posizioni elaborate anzitutto da John Rawls ma anche da altri pensatori contemporanei quali Gordon Wood, Ronald Dworkin e Bruce Ackerman, possano considerarsi nell'ottica di una rinnovata valorizzazione del carattere non razionale ma per così dire immanente alla natura umana delle scelte degli individui e delle collettività; e su questo tema presenta una propria riflessione conclusiva nel medesimo indirizzo di pensiero.

Un'Appendice sui paralleli e sulle differenze in quella che viene denominata la tradizione delle religioni abramitiche (Israele, Cristianesimo, Islam)<sup>11</sup>, conclude la vasta indagine di James Gordley.

Naturalmente una ricerca così vasta e ambiziosa quale è quella di cui qui rendiamo conto può e deve dar luogo a dibattito. Su alcune tra le tesi dell'Autore si può anche esprimere qualche dubbio o anche contrapporre propendere per tesi di altro segno. Ad esempio chi scrive è incline ad attribuire al pensiero illuministico uno spettro di posizioni tutt'altro che omogeneo, ricco di alternative ed anche validamente e coraggiosamente impostato su critiche ragionate ad una parte importante della tradizione antica e medievale. senza la fioritura illuministica non avremmo né il liberalismo né il suffragio universale né la distinzione/equilibrio tra i poteri. Il discorso sarebbe complesso.

Ma quanto abbiamo qui cercato di esporre sommariamente crediamo sia sufficiente a mostrare l'ampiezza e la profondità di questa complessa indagine, che è insieme storica, filosofica e comparatistica. Su quest'ultimo fronte la ricerca di James Gordley dedicata agli sviluppi storici del pensiero civile della Cina presenta un grande interesse per almeno due ragioni: perché ancora ben

<sup>10</sup> Gordley, 2022, pp. 155-202.

<sup>11</sup> Gordley, 2022, pp. 336-352.

poco conosciuto in Occidente, specie per le età delle Dinastie Song e Ming; e perché la conoscenza della civiltà cinese e l'esplorazione delle correlazioni con le altre grandi civiltà della storia è oggi molto importante non solo dal punto di vista culturale ma anche per rendere possibile e proficua la convivenza pacifica e consapevole in un mondo globale.